

tuo fieramente corrucciato, delle sventure novissime, ritempra nel racconto dell'antico eroismo — Non era onta allora l'entrare, incerto il passo, nelle misteriose congreghe, ed uscirne radiosa la fronte di infinita speranza, e carico l'animo di immenso amore e di odio profondo. Né le senili pudicizie della *Gazzetta Piemontese* e le furbissime combriccole del *Corriere della Sera* allora eran sorte, a scandalizzarsi a freddo dei segreti massonici: — quasi già vivessimo ormai in tale stato di mutuo amore e di raffinata onestà; che una Associazione sorta per lottare contro il pregiudizio dei secoli e le furbizie delle imposture antichissime, avesse dovere ed interesse a raccontare al pubblico i fatti suoi: — e quasi fosse uso pure delle private aziende famigliari, di abbattere i quattro muri della casa riposta, perchè il pubblico entro vi scandagli indiscreto il vivere domestico: — o quasi avesse ragione di adontarsi dello incomodo segreto, quella fazione che dai segreti del confessionale trae il lucro che le dà la potenza e la vita.

Ben venga il segreto, se ne scaturisca maggior attitudine al bene operoso e pugnace! E se tu, come io, ottimo *Italus*, per infrenata aspirazione allo umano beneficiare hai mai salito le misteriose ed innocue scale che guidano al Dio Massonico, avrai ben visto, che, se anche nelle aule misteriose l'attività non è soverchia, e risponde alle condizioni della nova vita Italica intorpidita, pure gli scopi ne sono altissimi e le antiche tradizioni della Associazione le danno quel decoro che viene da una vecchiezza veneranda ed attiva.

Si che muovono a schifo le bieche calunnie dei giornali del Gesuitismo, a cui ed alle loro arti disoneste par strano a te quanto a me che prestino il sostegno del loro nome onorato tanto le antiche fierezze dei nobili patrizi quanto le agili menti dei nostri avvocati Acquesi. — Onde mi è triste non poter dire, della nostra città col poeta: — Ben puoi essere contenta — di questa digression che non ti tocca!

Ma; per tornare al libro, in verità che al leggere i miracoli degl'Italiani del 30, vien fatto di augurare che non una, ma cento risorgano le società segrete, se nella fratellanza e nella intimità delle ascose riunioni più si accomunino gli animi a ritrovare i fondamenti del rinnovamento umano! Oh degno spettacolo delle pubbliche associazioni; ridotte più che altro ormai ad accademie di mutui incensamenti per le vanità che paion persone!

Oh mirabili altezze di pensiero nei resoconti delle tornate dei nostri Consessi Provinciali! — Ed è fra tanto e si disperante trionfo del mediocre, e tanto abbandono di idealità, che, quasi non ce ne fosse già di troppo, il nostro ottimo Direttore crede di commuovere ancora il pubblico con una nuova Società liberale? E ciò quando ancora è fresco il ricordo dei sistemi terroristici, poi quali la libertà si predicava nei Tribunali militari, se non a suon di nerbo, certo con ferocia borbonica, e si dannavano all'ergastolo anime purissime di eroici lottatori, forse illusi ma, per la maggior parte almeno, apostoli onorandi ed onesti! — Dopo tanto scempio delle pubbliche libertà, meglio per qualche tempo, sin che il ricordo ne sia smor-

zato, portare il lutto di questi dolori; meglio ritemprarci nel passato. Onde io vorrei che tu, o disdegnoso, *Italus* volessi per un momento ritornare in quelle stanze della Biblioteca che abbandonasti soltanto per fiero dispetto. Colà ci raccoglie. renno insieme a leggere quel che fecero ed operarono queste calunniatose società segrete, abbattitrici dei tiranni e dischiuditrici di nuove vie ai radiosi albori delle pubbliche libertà. — Ora le politiche tirannidi antiche in parte sono spente; — ma durano infinite tirannidi sociali dalle mille spire e dalle unghiate branche; — e ad abbatte queste non è di troppo l'ultima di quelle Associazioni che ancora sopravvive e che, se anche è fiacca in atto, è pure vivendo fortissima in potenza.

Nella prosa stranissima del Faldella tu vedresti se mi riaccomagnassi laggiù, rivivere quegli uomini fieri e coraggiosi, e pure sì dolci nell'occhio glauco e profondo. Sono gli affliggiati dell' « Ausonia » « i veri Italiani, » « gli Apofasimeni, » « i Congregati di Babenf, » « gli Eteri della Grecia » « i Saggi di Bologna, » « gli Adelfi, » « i Sublimi maestri perfetti Piemontesi, » e mille altri nomi che sonerebbero sì ostici al Rudini ed allo ottimo nostro Sotto-Prefetto, se per un istante leggendo queste pagine si sognassero di dover sorvegliare tutta questa roba ribollente in Acqui.

Assai più piacevole da sorvegliare la Società delle « Carbonare giardiniere, » rosea corona della « giovine Italia », e gentili, formata con le anime stellanti delle donne più belle d'Italia. — C'era la principessa Cisterna, e la Pasta, vercellese, nella cui famiglia la bellezza femminile è sempre anche oggi il blasone della casa, e la Confalonieri, e la Poerio, e la Belgioiosa, e la Sidoli, per cui spasimava il casto ed altissimo profeta italico

Capo e padre di tutte le associazioni segrete possibili, era il terribile discendente di Michelangiolo, quel Filippo Buonarrotti, gigante brunito di ferro, amico di Robespierre, già collega del Bonaparte, e poi suo nemico e della tirannide; celebre per aver saputo indurre con socratica sapienza, i duemila galeotti di Tolone spegnitori dell'incendio della città a ribadirsi spontanei il ferro infame al piede.

Egli, invasato dei metodi del 1793, voleva una rivoluzione feroce per « l'immediamento radicale del genere umano » — il Mazzini voleva invece una rivoluzione d'amore. — Infine il primo, già vecchio, come in tessera geminata avvicinava la sua fulva testa di terrorista bianco chiamato a quella del nuovissimo filosofo nazareno.

Onde a Marsiglia, raccolte tutte le file, questi fondava sui ruderi delle antiche Associazioni la « Giovine Italia » elaborata nell'Italia Superiore dai fratelli Ruffini. Splendono di vivissima luce in queste pagine le figure del patrio Bianco di Barge, e di Gustavo Modena, e del Lamberti; e le miti anime sacerdotali dei Gioberti e del Pallia salutavano nei temuti fascicoli della Società i primi apostoli del rinnovato Vangelo.

In questo libro di un Vercellese, la città di Vercelli ha un posto nobilissimo; — e colà la fucina Mazziniana aveva focolari ardenti: — Fu il Vercellese Azario, principe del foro Torinese, ri-

vale del Brofferio che in Torino preparava il moto del 33, riprendendo la trama abbandonata dall'emulo: ed egli, e il causidico Vochieri in Alessandria, si preparavano a stendere la comparsa conclusionale, per porre termine alla tirannide incombente. — Da Torino, per l'influenza Giobertiana, il canonico Germano, aveva tutto sconvolto il venerando Seminario Arcivescovile di Vercelli, nel quale il futuro Prefetto Verga s'introduceva a portare ascosamente, quale valletto laico di quei preti, i temuti scritti incendiarii. — Appare nel libro sotto novissimo aspetto la bonaria figura del Vallauri, anch'egli professore a Vercelli e portalettere volontario del Gioberti. Chi si figura, al vedere ora il buon vecchio novantenne, ch'egli fu il primo rivoluzionario che rifiutò di indossare la zimarra del prete e il tricorno, cui ridevolmente i professori anche laici erano costretti?

Fuori del Seminario era attivissimo in Vercelli il nucleo borghese, capitano dall'Avv. Eugenio Stara, radiosa farfalla d'amore rivoluzionaria. Poichè dice il Faldella, che se il polline patrio del ventuno era stato disperso dai venti, rimaneva tanto protoplasma patriottico in quelle risaie, da rimestare Seminario ecclesiastico e Curia Civile. — A Vercelli facevan capo le pubblicazioni incendiarie del Canton Ticino, spedite dal vercellese commerciante Olivero che serviva colà quale Mercurio patriottico, come a Genova facevan capo i fascicoli del bollettino della « Giovine Italia » portati da Marsiglia sul veliero dell'irrequieto e simpatico capitano Lazzarino, ben noto ai lettori del « Lorenzo Benoni » per la splendida scena descritta dal Ruffini, quand'egli in « Banchi, » in mezzo ai preti traffi cantanti le messe, rimette al povero Iacopo gli statuti della nuova Sétta fondata dal Mazzini, e le istruzioni per la propaganda in Castelletto colle raccomandazioni: « Stia attento » Lei ha in mano altro che una polveriera! Lei ha di che far saltare in aria l'Europa!

(Continua).

O R.

LA FILOSSERA

La Commissione di Vitecoltura ed Enologia della Provincia di Alessandria diramava la seguente circolare:

Vitecoltori,

La flossera batte alle porte della più bella, importante e rinomata plaga viticola del Regno.

Periodici agrari e giornali politici annunciano già che il Piemonte tutto, ad eccezione della nostra Provincia, è invaso dal terribile insetto.

Le ispezioni, che per cura solerte del Consorzio Antiflosserico Subalpino e del Ministero d'Agricoltura si vanno facendo, hanno dato il triste risultato della scoperta dei centri infetti della Valle d'Aosta, e del cammino che la flossera continua a fare nella Provincia di Novara; la flossera è già nel territorio di Oleggio.

Di fronte a così immane iattura che ha già colpito i nostri vicini resteremo noi inerti, impreparati senza tentare quella difesa alla quale tutti possiamo concorrere senza grave sacrificio?

Ormai è provato che la flossera si diffonde più per incoscienza opera nostra

che per attitudine sua; in tanti modi può essere importata, ed assai più facilmente se essa ci sta vicina.

Il commercio di talee e barbatelle fra un paese e l'altro di passo in passo introduce il nemico in casa. L'importazione di patate da semina, di bulbi per fiori e di piante da ornamento, sono tanti mezzi, che uniti ad altri, forse delittuosi, servono a diffondere sempre più il flagello.

Le invasioni della crittogama e della peronospera, nelle campagne vitate di tutta Italia, la rapida infezione fillosserica di tutta la Sicilia ci servano d'ammaestramento.

Non restiamo indifferenti davanti a tanta minaccia; uniamoci tutti concordi nel rimuovere le cause sopraindicate: alla gentile sì, ma in questo caso pericolosissima passione per i fiori dobbiamo anteporre la salvezza e prosperità delle nostre vigne. Ognuno denunci alle Autorità competenti, e come vuole la legge, qualunque parvenza di doperimento nell'aspetto e nella vigoria delle viti; ognuno denunci senza pietà e riguardo il commercio inconsulto di materie atte a diffondere il male.

Nessuna tregua nella difesa; non diamo quartiere alla fillossera.

Asti, 20 Agosto 1896.

Il Presidente

GARBIGLIA

Il Segretario

COMBONI

NB. E' già avvenuto che alcuni proprietari mandano od ai Comizii Agrari od alla R. Stazione Enologica delle radici per esame. Si avverte che ciò è pericoloso. Nel caso si abbia timore di flossera basta la semplice denuncia; persona competente si porterà sopra luogo per le opportune ispezioni.

FATTO IMPORTANTE

Con garanzia del pagamento dopo la completa guarigione, si sanano radicalmente, a dati certi tutte indistintamente le malattie genito-urinarie, tanto veneree che sifilitiche, sieno pure ereditarie specialmente gli scoli che se recenti si guariscono radicalmente in 48 ore!... ed in un tempo pur breve anzi meraviglioso si guariscono i cronici, sieno pure di oltre 20 anni!... Con uguale certezza e brevità di tempo si guariscono le ulcere in genere, gli stringimenti uretrali, i catarri vesicali, l'incontinenza d'urina, i flussi bianchi delle donne, le arenelle, i bruciori uretrali ed ogni manifestazione sifilitica dichiarata incurabili anche da celebrità mediche. Per maggiori schiarimenti, veggasi in quarta pagina l'interessante avviso: (*Miracolosa Iniezione o Confetti anti-venerei e Roob vegetale antisifilitico Costanzi*.)

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 21 Agosto.

Reato contro il buon costume. — Certo Leprato, nativo di Morsasco, vecchio più che sessantenne, era chiamato a rispondere di un reato non spiegabile nei particolari, per avere offeso il buon costume di due ragazzine. Il Tribunale, in esito al dibattimento, condannava il Leprato alla pena della reclusione per quattro anni e sei mesi ed accessori di legge.

Difensore: Avv. Bisio.

X

Due sarti che si prendono a rivolterate — Alla Bandita di Cassinelle pare vi fossero gelosie di mestiere tra due sarti di quella frazione, certi Gallo Bartolomeo e Domenico Garrone.